

La previdenza veterinaria è un caso emblematico

di Sabrina Vivian*

Le casse non possono rincorrere un mercato che non funziona. La veterinaria lo dimostra: l'equilibrio dell'Enpav è minacciato da una demografia professionale fuori controllo. Fare più attenzione agli investimenti? Sì può, ma basta con l'idea dei professionisti ricchi e autoreferenziali.

Andrea Camporese, giornalista, padovano è arrivato da pochi mesi ai vertici dell'Associazione degli enti di previdenza privatizzati. Dal 2008 è anche presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti Italiani.



- L'autonomia gestionale è da sempre un tema caldo per le casse di previdenza private. In un momento di profonda crisi come questo lo è ancora di più, perché si vorrebbe incidere in termini invasivi su questi enti. Eppure, nel tempo, le casse hanno dato ampia e riconosciuta capacità di garantire autonomamente stabilità ai rispettivi sistemi. Dal Governo arrivano segnali intermittenti, ora di ingerenza ora di distensione. Ne abbiamo parlato con il numero uno dell'Adepp, Andrea Camporese. L'Enpav che aderisce all'Associazione si riconosce in questo ritratto sulla peculiarità del settore veterinario.

Sabrina Vivian - Presidente Camporese, il suo arrivo ai vertici dell'Adepp coincide con un momento di particolare attenzione nei confronti della previdenza privatizzata. Come si spiega questo fermento? Sta venendo meno la fiducia nelle Casse di previdenza dei professionisti?

Andrea Camporese - Io non credo stia venendo meno la fiducia da parte dei professionisti iscritti, anzi, credo che si possa definire crescente l'interesse delle categorie professionali ad una evoluzione dei loro sistemi previdenziali privati. Se pensiamo al grande tema del welfare, dell'assistenza sanitaria, della copertura della non autosufficienza prevista in grande aumento in relazione al notevole allungamento della vita media, descriviamo un orizzonte futuro di grandi sfide che ritengo ineludibili. Avere delle Casse privatizzate, governate da colleghi eletti, ovviamente gestite attraverso un sistema di vincoli e di professionalità, significa essere interpreti del proprio futuro e questo fattore costituisce ancora un grande valore. Sul piano del rapporto con le istituzioni politiche la questione è diversa. Noi abbiamo assoluto bisogno di definire ulteriormente il nostro profilo di autonomia, vogliamo essere vigilati in modo coerente e serio, ma non deroghiamo alle scelte strategiche, a quella capacità di dare di più del sistema pubblico senza chiedere nulla al pubblico.

S.V. - Alle casse è affidata la gestione privatizzata di una finalità pubblica, a condizione di essere autosufficienti e di non gravare sulla collettività. Può bastare lo

tsunami finanziario a giustificare tanto interesse sugli investimenti e sui risparmi?

A.C. - Il tema del controllo sugli investimenti è importante. La crisi finanziaria globale lo ha fatto emergere in modo netto, questo non significa che non fosse presente da tempo. Il sistema delle Casse ha sopportato bene i rivolgimenti che si sono verificati, lo ha fatto in presenza di portafogli equilibrati e investimenti coerenti e prudenti. Quasi tutti gli Enti hanno recuperato buona parte delle perdite registrate. La presenza di prodotti derivati o ad alto rischio era marginale, oggi è praticamente in via di estinzione. Con i Ministeri vigili è aperto un dialogo sulla costruzione di un codice di regolamentazione sulla natura e rischiosità degli investimenti. Noi faremo una proposta che permetterà di aprire a breve un tavolo tecnico in sede ministeriale. È possibile migliorare il sistema di controllo, a garanzia degli iscritti.

S.V. - **E i professionisti, come singoli iscritti e come categorie, non hanno nulla da rimproverarsi o da migliorare?**

A.C. - Sicuramente non pensiamo di essere perfetti. Le sfide che ho descritto dimostrano che c'è un grande lavoro ancora da compiere. Certamente non possiamo accettare l'etichetta dei ricchi professionisti autoreferenziali. I giovani che entrano nelle professioni incontrano mille problemi, spesso hanno redditi bassi e attese pensionistiche insufficienti. Cerchiamo ogni giorno di ragionare sui temi della sostenibilità e dell'adeguatezza dei nostri sistemi.

S.V. - **L'ente dei medici veterinari ha varato, prima di altri, una riforma decisiva per la sostenibilità. Si è trattato anche di correggere le contraddizioni di una professione che ha molti iscritti e redditi in calo. L'equilibrio demografico, ai fini previdenziali, è invece un fattore decisivo, ma nel caso dell'Enpav questo equilibrio è minacciato da fattori esterni alla mera gestione previdenziale: una programmazione universitaria che genera esuberanti rispetto al**

fabbisogno e un sistema economico che non è attento all'occupazione reale e non riconosce incentivi. C'è bisogno di riforme strutturali, cosa può fare l'Adepp al riguardo?

A.C. - Il vostro caso è emblematico. Un sistema previdenziale non può rincorrere un mercato che non funziona. Fare previdenza significa anche subire degli elementi esogeni di grande portata. Nonostante l'accesso alle professioni non sia una materia a noi delegata per legge, possiamo come Adepp promuovere un più intenso dialogo con il Cup in vista della riforma delle professioni in discussione da mesi. Cambiare le regole di una professione tenendo conto del punto di vista previdenziale e di welfare, non solo è saggio, ma è inevitabile. La grandezza della platea, le medie retributive, le dinamiche demografiche ed altri fattori, vanno considerati insieme.

S.V. - **Circola l'idea di creare una supercassa per trarne vantaggi gestionali e di servizio. La contrarietà dell'Adepp, condivisa da Enpav, è nota. D'altra parte il Governo stesso non ha una politica univoca nei confronti delle professioni, ad esempio non ha ancora varato quella riforma d'insieme che dovrebbe anche chiarire come si vogliono collocare i professionisti nel sistema Paese. Quale riforma si augura l'Adepp per le professioni?**

A.C. - L'idea della supercassa non sta in piedi, per vari motivi. Il primo è quello della disomogeneità dei sistemi esistenti. Una Cassa unica presuppone un sistema unico che tenga insieme categorie che hanno storie molto diverse, dinamiche diverse, problemi diversi. Certo un ragionamento su una serie di servizi condivisi, ad esempio sul fronte dell'assistenza, va fatto. In questo senso le masse permettono economie di scala, ma parlare in assoluto di un unico sistema significa sostanzialmente equipararlo al pubblico.